

stituzione della Repubblica – Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

(« S. 1578 – Modifica degli articoli 45, 47, 48 e 49 del codice di procedura penale ») (approvata dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato) (3102-B):

Presenti	315
Votanti	314
Astenuti	1
Maggioranza	158
Hanno votato sì	310
Hanno votato no ...	4.

(La Camera approva – Vedi votazioni – Alcuni deputati dei gruppi di opposizione esibiscono fogli recanti la scritta: « Ingiustizia infinita...di nuovo »)

MARCELLA LUCIDI. Vergogna !

GIORGIO PANATTONI. Vergogna !

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 15,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armani, Armosino, Baccini, Ballaman, Berselli, Giovanni Bianchi, Biondi, Bono, Bonaiuti, Brancher, Buttiglione, Cicu, Contente, Delfino, Dell'Elce, Deodato, Alberta De Simone, Dozzo, Frattini, Galati, Martinat, Martusciello, Marzano, Matteoli, Mazzocchi, Miccichè, Pecorella, Possa, Prestigia-

como, Ramponi, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Stefani, Stucchi, Tassone, Trupia, Urbani, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente sessantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,13).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo per riferire di un episodio accaduto poco fa, al termine della seduta antimeridiana. Quando già il Presidente Casini stava dichiarando sospesa la seduta si sono levati, dal fronte centrale, in modo particolare, mi sembra, dai banchi della Lega, alcuni cartelli rivolti a persone ospiti di quest'aula. Ospiti regolarmente accreditati e, pertanto, degni di ogni rispetto.

Esiste un precedente di qualche settimana fa, tutti noi lo ricordiamo, quando dalle tribune del pubblico si levarono alcune grida e manifesti nei confronti dei deputati. Allora, ritengo giustamente, furono adottate alcune misure nei confronti di chi aveva, in qualche modo, accreditato queste persone e ritengo che stavolta ci si trovi di fronte al rovesciamento delle posizioni con in più un fatto: si tratta di un atteggiamento irrispettoso, quanto meno irrispettoso, che io comunque considero grave e intimidatorio, verso persone che non hanno neanche la possibilità e il diritto di replica all'interno dell'aula. Finché questo avviene tra di noi, sappiamo che è regolamentato da un comune senso di rispetto, anche se la polemica, a volte, va un po' oltre, sopra le righe; quando sono rivolti ad ospiti di questa Camera, credo siano particolarmente gravi.

Pertanto, le chiedo di verificare insieme al Presidente Casini quanto testé ho cercato di stigmatizzare ed assumere le decisioni che riterrà più opportune in merito a quanto ho riferito.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, non posso che prendere atto di quanto lei ha detto, perché la decisione, come lei suggerisce, non compete a me. Farò presente quanto da lei manifestato al Presidente Casini.

La Presidenza, chiunque presieda la Camera, si augura che vi sia correttezza nei confronti di chi è in aula ed anche di chi è fuori dall'aula; questo mi pare il modo più esemplare di atteggiarci, comunque, tutti, come Parlamento nei confronti del paese. Dovremmo avere come monito costante e come obbligo morale questo criterio nei gesti politici che compiamo nel quotidiano; ciò non sempre avviene e di questo la Presidenza si duole.

Nel caso di specie, prendo atto di quanto lei ha detto e riferirò al riguardo al Presidente della Camera.

Discussione del disegno di legge: S. 1738 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 210, recante disposizioni urgenti in materia di emersione del lavoro sommerso e di rapporti di lavoro a tempo parziale (approvato dal Senato) (3291) (ore 15,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 210, recante disposizioni urgenti in materia di emersione del lavoro sommerso e di rapporti di lavoro a tempo parziale.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 3291)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la XI Commissione (Lavoro) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gazzara, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONINO GAZZARA, Relatore. Signor Presidente, l'espressione « lavoro sommerso » spiega chiaramente, già di per sé, che si tratta di fattispecie nascoste per origine e destinazione e quindi non individuabili con certezza, e forse neppure con buona approssimazione, nelle effettive entità. I dati raccolti, comunque, dai vari istituti preposti a svolgere indagini, effettuare controlli ed approntare eventuali soluzioni stimano in almeno due milioni e mezzo (ma vi è chi parla di quattro milioni) i prestatori di lavoro non regolarizzati, per un volume di affari stimato in circa il 25 per cento del prodotto interno lordo. Il fenomeno del lavoro sommerso si presenta, quindi, come evento strutturale del nostro mercato del lavoro; esso è rilevante per dimensioni e distribuzione territoriale e settoriale. I settori di incidenza, nell'ordine, sono: l'agricoltura, i servizi non destinabili alla vendita (personali e sociali), l'edilizia, i servizi destinabili alla vendita (commerciale, turistica e della ristorazione), l'industria.

I lavoratori in nero pare siano uno ogni due nel Mezzogiorno, uno ogni tre nel centro Italia, quasi uno ogni tre nel nord Italia, né si è in grado di accertare l'effettiva motivazione dalla quale il fenomeno trae origine; i più, infatti, ritengono che non sia determinato solo da uno smodato desiderio di guadagno, quanto piuttosto da una sorta di esigenza, soprattutto psicologica, di sottrarsi alle pastoie della legge e della burocrazia, alle rigidità del mercato del lavoro ed ai notevoli costi, oltre che da una sfiducia nel sistema previdenziale e tributario.

Comunque, il cosiddetto sommerso economico si inserisce, di fatto, nel tessuto del paese, tanto da essere indicato, in un documento di programmazione economico-finanziaria di qualche anno addietro, come fenomeno di dimensioni rilevanti per la stessa economia nazionale. Le dimensioni sarebbero tali da porre seri problemi di tenuta del sistema delle imprese minori — vitale per il paese — soprattutto in alcuni settori ed in alcune aree. Vi sono, infatti, zone in cui è enorme la presenza di economia sommersa e di lavoro nero, zone dove tali fenomeni riguardano produzione, cicli, filiere produttive (committenza fornitura lavoro). In interi distretti geografici o di settore la situazione sommersa è da ritenersi fisiologica prima che illegale, dato che proprio quella garantisce la sopravvivenza stessa di quelle aree.

Il concetto di lavoro sommerso, clandestino, nero, deregolamentato, nascosto o di altro genere riguarda sia l'attività di impresa sia quella di lavoro autonomo o dipendente, comunque non dichiarato, come per legge, ai fini fiscali, contributivi e previdenziali: in definitiva, non denunciato né regolarizzato. Nasce come lavoro assolutamente nascosto sia sotto il profilo delle imprese sia, conseguentemente, sotto quello del prestatore d'opera. Nel tempo, pur restando ampio il numero delle imprese formalmente inesistenti, è andato crescendo in proporzione quello dei lavoratori in nero, soprattutto per il secondo o terzo lavoro, ovvero per parte dell'orario. Vi sono, quindi, sostanzialmente due qualità di lavoro nero: accanto ad un'economia strutturalmente sommersa (lavoratore sempre in nero ed imprese nascoste) si pongono forme di lavoro nero in attività emerse. Va precisato, per completezza, che quando si parla di sommerso ci si riferisce a quello operante in economia legale, in quanto, nelle stime, è esclusa comunque la parte riguardante l'economia illegale, come, ad esempio, la produzione e lo smercio di sostanze stupefacenti o altro. Il sommerso legale è il lavoro irregolare totalmente nascosto, nonché il lavoro frutto di contratti regolari e nascosto solo parzialmente.

Come già detto, non si conoscono le motivazioni che inducono al sommerso, anche se pare ragionevole ritenere che lo stesso sia determinato da un insieme di fattori. L'incertezza nell'individuazione delle motivazioni comporta una difficoltà nella scelta delle misure di contrasto. Tenuto conto, peraltro, dell'entità del fenomeno, non si può certo semplicisticamente pensare ad interventi drastici in senso repressivo, dato che ciò comporterebbe, almeno in determinate zone, un sicuro dissesto economico e si rileverebbe, quindi, assolutamente improduttivo. Ecco perché bisogna ricorrere a misure che consentano l'emersione del nascosto senza far perdere occasioni di lavoro.

Se, come pare, il lavoro nero è determinato per lo più dal voler sfuggire alle previsioni di legge, alla cosiddetta burocrazia, agli oneri ed ai costi, non è certo lecito pensare che il problema si possa risolvere solamente eliminando quegli ostacoli; inoltre, qualsiasi misura tendente all'auspicata emersione non può rendere sostanzialmente ingiustizia a chi si è sempre adeguato alle norme di legge. Il problema, quindi, non si può risolvere solo con la riduzione del costo del lavoro, con l'abbassamento degli oneri fiscali, previdenziali o di altro genere oppure con interventi mirati a semplificare le procedure. Occorre una politica che affronti complessivamente il problema del lavoro e ridia fiducia alle parti in rapporto tra loro e nei diritti che hanno, reciprocamente o in assoluto.

L'approntamento di leggi che disciplinano specifici argomenti o particolari materie può aiutare una branca, un settore o una zona territoriale, ma certo non serve per contrastare in modo efficace il fenomeno del sommerso. Per cominciare, tuttavia, si può pensare ad interventi di emergenza, anche temporanei, che stimolino l'emersione e servano a porre le condizioni perché la stessa acquisti il carattere della stabilità. Gli incentivi vanno finalizzati al territorio, ai settori, alla concentrazione, alla realizzazione dei

tempi di riallineamento retributivo, oltre che al riconoscimento dei diritti previsti nella normativa vigente.

Se comunque è vero, come pare, che le principali cause del sommerso sono la pressione fiscale, il costo del lavoro, il costo contributivo e quello ambientale, oltre che la sfiducia nel futuro previdenziale, la soluzione si potrebbe rinvenire nell'approntamento di una normativa che preveda, accanto a sgravi contributivi e fiscali, incentivi per dimensione territoriale di settore o per concentrazione, flessibilità nel rapporto di lavoro, semplificazione della burocrazia. Le detrazioni fiscali, l'abbassamento dei costi, la diminuzione degli adempimenti sono misure fondamentali per affrontare, in maniera complessiva, il problema approntando soluzioni credibili.

Per l'attuale sommerso l'opportunità di emergere e la convenienza a fare parte del sistema devono essere superiori allo starne fuori. Affrontare in maniera utile il problema impositivo, fiscale e di oneri sociali certo rappresenta l'imbocco di una strada maestra per la soluzione definitiva della questione. Nella scorsa legislatura la Commissione lavoro della Camera dei deputati ha dato corso a un'indagine conoscitiva sul lavoro nero e minorile. Le conclusioni di quell'indagine hanno evidenziato la diffusione territoriale e settoriale del lavoro sommerso unitamente all'assoluta difficoltà di rinvenire una soluzione utile all'emersione. In quella stessa legislatura dal Governo dell'epoca e da quella maggioranza si è dato corso a iniziative legislative che, pur avendo avuto il merito di affrontare il problema, non lo hanno risolto.

Nella presente legislatura già più volte si è fatto ricorso alla ricerca di soluzioni, cogliendo la sensibilità diffusa in tutti i partiti. Il tema è certo prioritario e va affrontato con convinzione, come questo Governo ha dimostrato di volere fare. L'intesa sottoscritta nello scorso luglio rende chiara l'attenzione massima insieme con l'individuazione di un percorso largamente condiviso di cui il provvedimento al nostro esame si fa carico.

Con il disegno di legge al nostro esame, infatti, si prevede la conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 210, recante disposizioni urgenti in materia di emersione del lavoro sommerso e di rapporti di lavoro a tempo parziale. Nelle premesse di tale decreto si legge che lo stesso nasce dalla straordinaria necessità ed urgenza di incentivare l'emersione del lavoro sommerso, introducendo le opportune modifiche ed integrazioni alla specifica normativa in vigore, anche al fine di dare attuazione a quanto convenuto in materia tra Governo e organizzazioni sindacali nel luglio scorso, nonché prorogando il termine di efficacia delle clausole dei contratti collettivi in materia di lavoro supplementare nei rapporti di lavoro a tempo parziale.

In particolare, nel senso indicato, le modifiche alla disciplina di cui agli articoli 1 e 1-bis della legge n. 383 del 2001 tendono ad innalzare il tasso di occupazione regolare, a recuperare alla legalità le aree di comportamento illecito, nonché a garantire le migliori condizioni per una compiuta tutela del lavoro e per un corretto svolgimento della concorrenza tra le imprese.

Le principali modifiche attengono all'istituzione presso ogni capoluogo di provincia, ai fini della valutazione delle dichiarazioni di emersione progressiva, di un nuovo organismo, il comitato per il lavoro e l'emersione del sommerso (CLES), in luogo del sindaco. Tali comitati sono costituiti da membri designati dalle amministrazioni interessate, dall'INPS, dall'INAIL e dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative. I CLES assumono il compito di valutare ed approvare i piani di emersione progressiva.

Ulteriori modifiche di rilievo attengono alle proposte per il progressivo adeguamento agli obblighi previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro in materia di trattamento economico. Le proposte devono essere formulate in conformità al contenuto di appositi accordi sindacali collettivi conclusi tra le organizzazioni sindacali comparativamente più rappre-

sentative e le associazioni di rappresentanza dei datori di lavoro con riferimento a ciascun settore economico.

L'articolo 1-bis estende l'efficacia delle disposizioni a società ed associazioni sportive e comunità terapeutiche convenzionate ed è stato introdotto nel corso dell'esame al Senato.

L'articolo 2 detta, invece, disposizioni dirette, da un lato, ad introdurre misure di semplificazione procedurale e, dall'altro, alla proroga al 2006 di alcuni benefici contributivi previsti in favore delle imprese edili. I benefici consistono in una riduzione sull'ammontare delle contribuzioni previdenziali e assistenziali diverse da quella del fondo pensioni lavoratori dipendenti limitatamente ad alcune categorie di operai.

Sempre al fine di incentivare l'emersione del lavoro sommerso, l'articolo 3 estende il periodo di efficacia fino al 30 settembre 2003, salvo diverse intese in sede di contrattazione, delle clausole dei contratti collettivi in materia di lavoro supplementare nei rapporti di lavoro a tempo parziale vigenti alla data di entrata in vigore del citato decreto legislativo n. 61 del 2000. Le predette clausole contrattuali concernenti il lavoro supplementare nei rapporti di lavoro a tempo parziale assicurano un'articolazione dei rapporti di lavoro tale da favorire l'emersione.

Il provvedimento in discussione prevede, quindi, un complesso di iniziative mirate, che tengono anche conto della possibilità che il recente incremento dell'occupazione sia in realtà un modo per fare emergere il sommerso e che, quindi, fanno tesoro di provvedimenti già approvati che, però, non hanno ancora formalmente avuto l'esito auspicato.

Non è escluso che sul tema occorreranno nuovi interventi. Sarà certo fondamentale la condivisione del risultato e l'instaurarsi di un confronto leale, aperto seppure aspro, ma comunque utile a risolvere una questione pregiudizievole per la stessa crescita economica del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei soltanto aggiungere che il provvedimento in esame recepisce un avviso comune delle parti sociali, avviso comune dalle stesse richiesto nel corso delle trattative relative al patto per l'Italia. Il Governo ha inteso così raccogliere l'offerta delle parti sociali, delle organizzazioni più rappresentative dei lavoratori e degli imprenditori, di partecipare direttamente al faticoso processo di emersione dell'economia sommersa attraverso lo strumento descritto poco fa dal relatore, quello dei CLES, comitati cui partecipano le espressioni delle amministrazioni pubbliche centrali e locali e le rappresentanze delle principali organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori.

Vorrei soltanto segnalare come il testo licenziato dal Senato contenga, ad avviso del Governo, una disciplina idonea a regolare il processo di emersione nei termini indicati dall'avviso comune di cui prima dicevo. Dunque, il Governo ha presentato emendamenti essenzialmente per raccogliere rilievi e proposte emersi nel dibattito in Commissione. Tuttavia, il mantenimento di queste stesse proposte di emendamento e l'accoglimento di altre non può non essere condizionato all'obiettivo primario della conversione in legge del provvedimento nei termini prescritti proprio perché il percorso che il provvedimento disegna è già stato avviato in tutte le province, con l'unica eccezione di otto tra quelle della regione Sicilia. I comitati sono già stati costituiti e sono già in condizione di operare. A maggior ragione, quindi, la conversione nei termini prescritti si rivela necessaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, siamo molto insoddisfatti, e

voriamo esplicitare la nostra insoddisfazione in questa discussione sulle linee generali, sia sul metodo, sia sul merito.

Per quanto riguarda il metodo il Governo sa, come il presidente della Commissione, che vi è stata una vera e propria strozzatura temporale che ha impedito un lavoro ordinato, fisiologico e, quindi, proficuo per arrivare a migliorare un decreto-legge che, a nostro parere, contiene molte superficiali formulazioni che meritano di essere modificate ed alcuni indirizzi molto fragili. Credo si debba assolutamente modificare l'andamento del rapporto tra Governo e Parlamento per ottenere un lavoro proficuo, soprattutto su materie come quella dell'emersione del lavoro nero che dovrebbero trovare i parlamentari di qualunque schieramento unitamente impegnati per fare emergere una delle più grandi piaghe del nostro paese. Si tratta di piaghe che non sono solo emerse dalle indagini conoscitive svolte dalla Commissione lavoro in materia di lavoro sommerso nella passata legislatura, ma che continuano ad emergere da tutti i dati, da quelli forniti dal Governo, come da quelli forniti dagli organismi di studio come lo Svimez.

Credo sia sbagliato procedere in questo modo, cioè tentando sostanzialmente, per quanto vi sia la buona volontà del dottor Sacconi, di blindare ogni volta i testi. Ciò non serve né alla dinamica di un buon lavoro parlamentare, né al miglioramento dei contenuti dei provvedimenti. Ci attendiamo sul merito un atteggiamento di maggiore autocritica del Governo perché il Governo è reduce dall'esperienza della legge n. 383 del 2001, che non ha dato i risultati sperati.

Credo bisognasse partire da lì, cioè da come modificare un andamento non soddisfacente dal punto di vista dell'emersione del lavoro nero. Tale andamento non è soddisfacente nel sud, così come non lo è nel nord, anche se per ragioni diverse; ovviamente al sud, rispetto al nord, vi è un tasso di irregolarità molto più elevato, esattamente il doppio, ma si tratta, in termini dimensionali, di una « immersione » decisamente molto significativa. Oc-

correva quindi partire da un'autocritica. L'unico dato di cui il Parlamento dispone — quindi non i dati informali e non le dichiarazioni sulla stampa — sull'esito della legge n. 383 del 2001 è quello ottenuto a seguito di una risposta ad un'interrogazione parlamentare presentata dal collega Benvenuto sulla famosa legge sull'emersione. Questo dato, che non è mai stato smentito, né è stato corretto in modo significativo dal punto di vista strutturale, ci offre degli andamenti significativamente inquietanti: ci dice che le domande complessivamente depositate, in base alla vecchia legge n. 383 sono state, sino al marzo 2002 — perché questo è l'unico dato che il Parlamento conosce, a meno che il Governo in questa occasione non abbia perlomeno il rispetto istituzionale di voler fornire i dati nuovi (ma non dati generici, bensì i dati, regione per regione, relativi alle domande presentate e ai lavoratori emersi) —, 159, con l'emersione di 430 lavoratori.

Lei capisce, sottosegretario Sacconi — essendo lei persona assolutamente di qualità — che non possiamo non partire da un fallimento della legge n. 383, perché se così non facessimo anche questo decreto-legge rischierebbe di essere non solo un pannicello assolutamente insignificante e privo di effetto, ma anche — poi lo spiegherò in modo più compiuto — un provvedimento che non dico che non avrebbe nulla a che fare con l'avviso comune, ma che andrebbe ben oltre l'avviso comune e per certi aspetti è contraddittorio rispetto all'accordo del 24 luglio.

Se è vero quindi che il problema dell'emersione resta un problema aperto, nonostante il tentativo della manovra cosiddetta dei 100 giorni e nonostante la legge n. 383, è allora indubbio che come Parlamento nel suo insieme dobbiamo individuare e strutturare strumenti molto più efficaci di quelli messi in campo fino a ieri e purtroppo gli strumenti non possono che essere strumenti combinati.

Le ricordo che Luca Meldolesi, che lei conosce bene, signor sottosegretario, perché è il presidente del comitato nazionale per l'emersione, pochissimi giorni fa,

in un convegno svoltosi in Sicilia, ha detto che la lotta al sommerso può produrre buoni risultati solo se composta da un combinato di fattori, esattamente quei fattori che voi con la legge finanziaria avete previsto di eliminare. Egli diceva infatti che il combinato buono è quello che tiene conto — cito testualmente — dell'incentivazione in base alla legge n. 488, del credito d'imposta, del prestito d'onore. Ciò significa che in qualche modo dobbiamo partire proprio da quei pochi strumenti che hanno dato buoni risultati (compresi i contratti di riallineamento, pur non essendo stati forieri di grandissimi risultati), in quanto il combinato di tutti questi strumenti ha permesso di invertire, seppure leggermente, una tendenza, cosa che invece non è accaduta per effetto della cosiddetta manovra dei 100 giorni. Quando abbiamo discusso di quella legge abbiamo ritenuto che le ragioni della sua debolezza andassero individuate in alcuni meccanismi unilaterali ed isolati nel contesto della manovra complessiva; credo dunque che dobbiamo ripartire da lì.

Si è ben detto che la « immersione » nel sud e nel nord è dovuta a motivazioni diverse: ebbene, proprio su quelle dobbiamo lavorare. Molti hanno detto — credo correttamente — che nel sud esistono alcuni fattori che pesano enormemente, che sono poi i fattori che non rendono competitiva l'economia meridionale: dal *gap* infrastrutturale fino alla mancata politica del credito, ma anche purtroppo fino alle sacche di criminalità organizzata (con conseguente non tutela delle attività imprenditoriali). Nel nord, vi è l'eccessivo peso degli oneri dei tributi.

Credo che la leva fiscale, la leva contributiva, rimanga ancora una delle più importanti leve da attivare. È su questo che dobbiamo lavorare e non su arnesi — lo dichiariamo sin da oggi — che temiamo essere inutili, come appunto i comitati di cui si parla in questo decreto-legge.

In questo decreto-legge non si modifica per niente la legge n. 383 del 2001, non la si modifica soprattutto in quelle parti che costituiscono esattamente lo strumento, la leva, per realizzare l'emersione. Nulla è

previsto sulla leva contributiva, sugli incentivi fiscali significativi; ricordo che uno dei pochi dati forniti da Meldolesi è stato quello secondo il quale uno dei pochi effetti di emersione al sud è stato provocato dal cosiddetto abbattimento dell'IVA nelle ristrutturazioni edilizie e dall'applicazione dei meccanismi di detrazione fiscale. Dunque, è lì che dobbiamo intervenire, mentre questo provvedimento non fa nulla di tutto ciò, né modifica in senso migliorativo la legge n. 383.

Poi, vi è un altro elemento che non ci soddisfa. Non siamo contrari pregiudizialmente all'attivazione delle parti sociali nei processi di emersione; non siamo mai stati contrari né a strumenti di concertazione né a strumenti bilaterali, ci mancherebbe che fossimo contrari ad un'attiva azione delle parti sociali.

Tuttavia, i comitati sull'emersione del lavoro sommerso sono un'altra cosa. Purtroppo, chi ha avuto la cura, la voglia e l'interesse di leggersi il decreto-legge avrà riscontrato che questi CLES non hanno nulla a che fare con l'accordo dell'avviso comune, che si riferisce esclusivamente alle parti sociali e non ad altri organismi e che tiene ben distinta l'attivazione delle parti sociali dai ruoli di organismi istituzionali, che devono convergere, ma che non fanno parte di un medesimo organismo, soprattutto quando quest'ultimo ha competenze così confuse all'interno delle quali si sovrappongono possibilità e poteri di intervento tipici dei comuni; dunque, un'invadenza assolutamente insopportabile, in ordine alla quale farò un richiamo alla Lega che, mi auguro, possa avere un sussulto di orgoglio. Quindi, siamo di fronte ad un provvedimento che va ben oltre l'avviso comune.

Si fa riferimento a comitati che non sono né comitati esclusivi delle parti sociali né comitati istituzionali. Tra l'altro, vorrei ricordare all'amico leghista che, da parte di un ministro del lavoro leghista, passare dai sindaci ai prefetti è un po' sorprendente. In passato, il sindaco aveva un potere centrale; ora, con grande sorpresa, ho scoperto che i prefetti nominano i comitati per l'emersione e lo fanno su

indicazione molto composita, in quanto è presente una quota delle parti sociali e una quota delle istituzioni.

Ma, qual è la quota delle istituzioni? Anche in questo caso non si riscontra un'attivazione intelligente delle istituzioni radicate sul territorio bensì, per ogni provincia, l'ANCI indica un nome, un rappresentante e la regione indica un rappresentante delle ASL, che insieme dovrebbero lavorare in questo CLES per intervenire su materie tipicamente di competenza delle parti sociali. Infatti, quando si interviene sulla contrattazione collettiva, sui meccanismi di verifica dei trattamenti economici, mi chiedo quale competenza possa avere, su questa materia, il rappresentante della ASL piuttosto che il rappresentante dell'ANCI.

Dunque, ci troviamo di fronte ad una commistione, ad un pasticcio che non serve in nessun modo e che crea solo un'ambivalenza di questi organismi che — insisto — proprio per questa ambivalenza e per questa confusione di competenze non sono l'oggetto dell'avviso comune.

Se avessimo dato vita a comitati di emersione figli solo dell'avviso comune, l'atteggiamento del gruppo della Margherita sarebbe stato di maggiore attenzione ma, purtroppo, non siamo di fronte a questa situazione.

Per esempio, faccio riferimento ad un aspetto sorprendente. Se esaminate il testo, troverete che i CLES, i comitati per l'emersione, possono intervenire su interessi di natura urbanistica ed ambientale, sentito il parere dei comuni interessati. Mi chiedo se chi ha scritto questa norma avesse presente quale sia la nostra Costituzione, non dico quella modificata al titolo V che prevede la pari dignità costituzionale tra comune, provincia, regione e Stato centrale. Il prefetto nomina il CLES. Non si capisce cosa sia questo organismo che può intervenire in materia urbanistica ed ambientale in un comune della provincia. Penso ad una provincia come la mia che ha 206 comuni. I 206 comuni sarebbero rappresentati, in teoria — sto parlando di cose assolutamente astratte —, da un rappresentante dell'ANCI il quale,

come rappresentante di un qualunque comune della mia provincia, dovrebbe dare un giudizio insieme agli altri. Tra l'altro, tale giudizio, evidentemente, non può che essere espresso a maggioranza, seppur qualificata in taluni casi, su materie di natura urbanistica ed ambientale di tipica competenza del singolo comune.

Allora, o voi modificate il testo e fissate il vincolo del parere espresso dal comune interessato oppure fate partecipare al comitato il comune interessato che verrà ad esprimere la sua opinione, spero vincolante. In caso contrario, ripeto che stiamo provocando danni irreversibili all'ordinamento e al sistema degli enti locali, oltre a creare un precedente che fa veramente rabbrivire.

Io sono amico dell'ANCI. Ma che l'ANCI, da associazione libera di liberi comuni, si trasformi in organismo istituzionale è proprio grossa! Innanzitutto, molti comuni non aderiscono all'ANCI. Amici leghisti, molti dei vostri comuni non aderiscono all'ANCI. Bisogna spiegarsi. Com'è possibile che l'ANCI rappresenti tutti i comuni d'Italia, compreso quello del sindaco della Lega nord che è appena entrato in aula e che dovrebbe chiedere al suo ministro Maroni perché predispone simili provvedimenti? È evidente che o si fanno queste modifiche strutturali o non si capisce di cosa stiamo parlando. Capisco la buona volontà del sottosegretario ma non si tratta dell'avviso comune. Nell'avviso comune questo non c'è scritto. Con tutto il rispetto, tutto questo nell'avviso comune non c'è scritto.

Il secondo argomento riguarda il Comitato per la legislazione, come ho già avuto modo di dire al sottosegretario. E mi dispiace che i pareri del Comitato per la legislazione generalmente non vengano letti. Il Comitato per la legislazione dice che questo provvedimento, oltretutto, è scritto con i piedi. Il cosiddetto comma 2-bis dell'articolo 1 prevede che i piani di emersione individuale che sono stati presentati alla data di entrata in vigore di questo decreto e quelli precedenti, predisposti con la procedura prevista dal decreto, vengono trasmessi dal sindaco alle

direzioni provinciali del lavoro. Scusate, ma se si tratta dei piani precedenti non possono essere stati predisposti con le modalità previste dal vostro provvedimento; saranno stati predisposti in base alla vecchia normativa. Se, invece, si tratta dei piani predisposti in vigore di questo decreto, vorrei capire di cosa stiamo parlando. Mi risulta che di piani depositati e già predisposti per effetto di questo decreto non ve ne siano, a meno che il Governo non ci venga a spiegare quali e quanti sono.

Mi auguro che venga almeno accolto il suggerimento del Comitato per la legislazione che fa riferimento, appunto, all'articolo 1, comma 2-*bis*, nella parte in cui dispone che i piani di emersione individuale, di cui all'articolo 1-*bis* della legge 18 ottobre 2001, n. 383, come modificato dall'articolo 1 del provvedimento in esame, presentati alla data di entrata in vigore del presente decreto siano trasmessi alla direzione provinciale del lavoro. Si chiarisca — dice il Comitato per la legislazione — l'effettiva portata della disposizione, atteso che alla data di entrata in vigore del decreto-legge non potevano, ovviamente, risultare presentati i piani di emersione individuale secondo le modalità previste dal provvedimento in esame.

Se mi permettete, ci troviamo di fronte, nella stesura dei testi, ad un atteggiamento incredibilmente superficiale. Per questo motivo, signor Presidente, a volte il lavoro parlamentare non è inutile, consentendo di correggere simili svarioni, effettuati nell'altro ramo del Parlamento, spesso — diciamo così — meno capace di approfondimento rispetto alla Camera dei deputati. Con tutto il rispetto per il Senato, ci è capitato spesso di trovare provvedimenti scritti in questo modo.

Torno ancora una volta sulla questione dell'avviso a cui faceva riferimento il sottosegretario. Dov'è violato l'avviso? Questo è violato quando si fa riferimento al comma 2, lettera *a*), dell'articolo 1 che recita: « in caso di mancata sottoscrizione, entro il 15 febbraio 2003, degli accordi sindacali collettivi di riallineamento a livello provinciale » le proposte della emer-

sione progressiva presentate degli imprenditori sono valutate dal CLES e votate con i quattro quinti dei rappresentanti nominati dalle parti sociali. Questo non c'entra nulla con l'avviso comune in quanto ha lo scopo di un forte coinvolgimento e di una concordia delle parti sociali finalizzati all'emersione. Riguardo al CLES, è vero che in questo specifico caso sono solo le parti sociali a votare e non le componenti istituzionali, ma in ogni caso il nostro lavoro è anche quello di dare corso gli accordi, nel rispetto degli accordi stessi. Addirittura, mi risulta che al Senato fosse previsto il voto a maggioranza; questo è stato poi corretto in modo raffazzonato per evitare che si producessero danni indelebili in mancanza di meccanismi che individuino la rappresentanza e la rappresentatività sindacale. Io credo si tratti di interessi non solo di quelli che non hanno voluto l'avviso comune, cioè la CGIL, ma anche di quelli che lo hanno voluto, perché ci si può trovare, di volta in volta, dall'una e dall'altra parte della barricata.

Inoltre, vi sono alcuni elementi, su cui vorrei una spiegazione dal Governo, visto che compare l'articolo 1-*bis*, approvato dal Senato, di carattere penosamente lobbistico, perché si dice che le norme sulla emersione si applicano anche alle associazioni sportive — alle società sportive: Milan, Juventus, Torino — e alle comunità terapeutiche. Voi capite che quando leggo questo testo, mi chiedo, anzitutto, perché ciò riguardi solo le associazioni e le società sportive e non quelle culturali, ricreative, musicali, del terzo settore, quelle non a scopo di lucro, perché se l'intento era quello ... Inoltre, perché solo le comunità terapeutiche e non le comunità per i minori e quelle per l'inserimento lavorativo dei disabili? Chiedo: perché? Qual è la ragione? Di certo, qualche maligno può dire che nel Governo ci sono orecchie sensibili ad alcuni di questi mondi. Tuttavia, spero e mi auguro che le orecchie siano sensibili nella direzione complessiva, più ampia e più vasta del mondo del terzo settore e di quello non a scopo di lucro. Signor sottosegretario, mi auguro che questo provvedimento venga esteso in modo

razionale e logico a tutti altrimenti che non venga esteso a nessuno, perché è chiaro che si tratta di un precedente abbastanza inaccettabile, che noi non possiamo in nessun modo far passare sotto traccia.

Infine, mi chiedo come funzionerà la coesistenza tra i CLES e le commissioni provinciali istituite in base alla legge n. 448 del 1998: qui si dice « in accordo ». Ora lei capisce che noi ci auguriamo che ci sia sempre un accordo. Ma se nasce un conflitto tra le commissioni provinciali e i comitati di emersione? Può accadere. Vorrei sapere come viene risolto e cosa accade quando vi è un conflitto e il perché di questa duplicazione talvolta inutile. In altre parole, signor sottosegretario, valeva la pena di riscrivere la norma e individuare con maggiore precisione un unico organismo. Sarebbe stato più razionale e avremmo potuto lavorare con impegno tutti quanti, a dimostrazione, quindi, che il nostro non è un atteggiamento pregiudiziale, visto che abbiamo fatto una serie di appunti molto precisi e non vaghi, come ho cercato di dire qui in sede di discussione sulle linee generali.

Abbiamo trovato conforto in una dichiarazione del presidente della Commissione lavoro, Benedetti Valentini; si tratta di una dichiarazione non molto antica — anzi abbastanza recente — rilasciata ad una agenzia nella quale egli afferma di trovare i CLES uno strumento superfluo, oltre che dispendioso. Per il presidente Benedetti Valentini appare poco convincente — su questo debbo dire che non ha affatto tutti i torti — la stessa dimensione territoriale provinciale: questo, infatti, è un paese dove le province non sono proprio tutte identiche. Vi sono province piccolissime con caratteristiche di omogeneità e province grandissime con delle disomogeneità territoriali pazzesche che non sono affatto in condizione, attraverso un comitato per l'emersione, di valutare con efficacia provvedimenti omogenei di emersione, né in grado di giudicare i piani con sufficiente approfondimento e capacità di valutazione: ecco perché, probabilmente, noi avremmo migliorato questo

provvedimento. L'avremmo migliorato insieme — maggioranza ed opposizione — poiché, siccome esso non costituisce una *summa* teologica e non ha una quantità innumerevole di articoli, sarebbe stato possibile modificare, entrando nel merito, alcune storture, alcune formulazioni volute a causa di forzature che non producono risultati. Infatti, l'intento generale di tutti noi è il raggiungimento dei risultati, degli effetti di questi provvedimenti. Se questi comitati sono utili facciamoli, costruiamoli, strutturiamoli bene, assestiamoli sul territorio in modo intelligente, non usiamoli per polemiche inutili tra le parti sociali che al Parlamento non interessano. Purtroppo, ancora non abbiamo registrato una volontà del Governo in questa direzione; ci auguriamo che al termine della discussione sulle linee generali vi siano delle schiarite, delle espressioni di volontà volte ad aprire un po' di più la discussione, ad accogliere alcuni emendamenti e ad accettare alcuni suggerimenti delle opposizioni espressi negli emendamenti ed anche nelle dichiarazioni rilasciate durante l'esame degli stessi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che l'Assemblea si accinge a convertire in legge intende dare attuazione a quanto convenuto tra Governo e parti sociali nel luglio scorso con il Patto per l'Italia sul tema dell'emersione del sommerso, che costituisce una delle azioni convergenti per produrre una più tempestiva traduzione della crescita economica in nuovi e migliori posti di lavoro.

La legge 18 ottobre 2001 n. 383, recante norme per incentivare l'emersione dell'economia sommersa — meglio nota come *Tremonti-bis* —, si caratterizza per la previsione di un piano di emersione che si ispira, come già specificato dal DPEF del 2001, non già alla logica della sanatoria di

posizioni irregolari pregresse, limitandosi ad applicare lo schema del condono fiscale, bensì alla volontà di intervenire strutturalmente definendo un quadro di aliquote fiscali e contributive a regime, che risulti economicamente conveniente per imprenditori e lavoratori. Tuttavia, oggettive difficoltà hanno impedito la piena applicazione delle disposizioni sull'emersione, di cui al capo I della citata legge n. 383 del 2001 e successive integrazioni e modificazioni.

Pertanto, il provvedimento in esame è un ulteriore contributo al raggiungimento del difficile traguardo di emersione del lavoro sommerso e la Lega nord Padania ha sempre guardato favorevolmente a qualunque iniziativa diretta a contrastare il fenomeno del lavoro sommerso.

Cari colleghi, senza ipocrisia né demagogia, è inutile negare che il lavoro sommerso dovrebbe oggi essere il retaggio in via di estinzione del passato, ed invece è ancora una piaga sociale che costituisce fonte di reddito per circa 4 milioni di persone. Ciò significa, riprendendo una definizione del lavoro sommerso dall'indagine conoscitiva sul lavoro nero e minorile della Camera dei deputati del 1998, che circa 4 milioni di persone lavorano in violazione degli obblighi fiscali e di quelli contributivi posti dalla legge e dai contratti collettivi in materia di trattamento economico, orario di lavoro, sicurezza ed igiene.

L'economia sommersa, detta anche sotterranea o parallela, è un fenomeno complesso e stratificato che coinvolge i settori più diversi, dall'agricoltura all'edilizia, dai servizi all'industria e si manifesta nelle forme del lavoro nero continuativo, del doppio lavoro, del lavoro stagionale, coinvolgendo una molteplicità di soggetti, dai disoccupati o inoccupati ai cassintegrati o lavoratori in mobilità, passando per i dipendenti autonomi con lavoro regolare.

Secondo un'indagine del Censis, il profilo attuale del sommerso si caratterizza per tre tipologie: un sommerso ricco, tipicamente delle regioni settentrionali, che riguarda coloro che lavorano in nero per integrare il salario o la pensione, in un'ottica che privilegia non tanto il lavoro

quanto il guadagno; un sommerso di necessità, peculiare delle regioni meridionali, visto che chi lavora in nero nel sud lo fa per procurarsi un sostentamento economico ed, infine, un sommerso per convenienza che riguarda la grande fascia di operatori che evadono sistematicamente normative fiscali e previdenziali. A sua volta, il *Rapporto sulla situazione del Paese 2001* distingue fra il sommerso di azienda, quando ad agire nelle illegalità sono sia l'azienda sia il lavoratore, ed il sommerso di lavoro, quando le aziende sono regolarmente denunciate e si avvalgono di manodopera aggiuntiva e regolare.

Un fenomeno complesso va contrastato con strumenti ed organismi ben articolati: di qui l'istituzione dei CLES, famosi comitati per il lavoro e l'emersione del sommerso che, composti da rappresentanti le istituzioni degli enti locali, delle aziende sanitarie e delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, rappresentano un autorevole organo di rappresentanza da insediare in ogni capoluogo di provincia ed un valido organismo di controllo.

Per quanto riguarda l'articolo 2, apprezziamo l'obbligo in capo alle imprese affidatarie di appalti pubblici di presentare alla stazione appaltante la certificazione relativa alla regolarità contributiva, pena la revoca dell'affidamento nonché la previsione di convenzioni tra INPS ed INAIL e le imprese medesime per il rilascio di un documento unico di regolarità contributiva.

Concludo il mio intervento, rivolgendomi ai colleghi dell'opposizione: vorrei dire quanto inaccettabile sia da parte vostra il fatto che, da un lato, siate pronti a scendere in piazza per manifestare contro la revisione di un anacronistico articolo 18 e, dall'altro, non plaudiate interventi volti a realizzare l'obiettivo dell'emersione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, apprendo adesso dagli esponenti della Lega che esiste un sommerso ricco, quello del nord (e lo dico a lei che rappresenta così tanta parte anche della cultura meridionale), ed un sommerso straccione, povero, quello del Mezzogiorno.

Non ho capito che tipo di soluzione si proporrebbe, considerata la natura diversa del sommerso. Suppongo che i lavoratori del sommerso ricco abbiano la dignità di poter emergere e di assurgere a livello di lavoratore a pieno titolo, mentre per quelli del sommerso povero, del sud, quello di necessità, bisogna trovare qualche stragemma.

Credo di averlo intuito, seguendo la *ratio* del provvedimento in esame (è in fondo sempre lo stesso). Poiché la risorsa lavoro è scarsa, in particolare modo nel Mezzogiorno, ed il ricatto è molto forte rispetto ai più che la richiedono, mi pare di capire che la proposta, peraltro scritta aulicamente dagli esponenti del Governo, sia quella di ridurre il salario. Prima, era previsto un massimo del 70 per cento (il salario poteva raggiungere questa quota), mentre adesso non è nemmeno più prevista questa quota per cui vi è una doppia penalità per chi è in difficoltà.

Si riduce il salario significativamente, senza nemmeno avere un paracadute in basso. Se non si raggiunge l'accordo tra le parti, datore di lavoro e sindacati, è del tutto evidente, come propone il provvedimento del Governo, che si può tranquillamente ricorrere ad un altro soggetto, il CLES (pensavo fosse un comune del nord Italia, quello del sommerso ricco di cui parlava l'esponente della Lega).

Si tratta di un'invenzione straordinaria per cui la contrattazione viene totalmente saltata. Vorrei ben vedere infatti chi è quel datore di lavoro talmente sciocco da fare un accordo con le parti, considerata l'esistenza di questo organismo, il CLES, cui viene demandata la vera natura del livello retributivo. Penso francamente che questo tipo di cultura sia indecente e dico esattamente ciò che penso.

Ritengo infatti sia sbagliato partire da un ragionamento, - a dir la verità, signor rappresentante del Governo, questo lo pensavo anche per i provvedimenti adottati dai governi precedenti; voi però naturalmente, sulla scia di quel provvedimento, andate ben oltre! - secondo cui si può emergere dal lavoro sommerso semplicemente riducendo i salari e le retribuzioni. Ben altro bisognerebbe fare, a mio modo di vedere, per svolgere un'effettiva politica di emersione! Voi tuttavia, sull'onda di quella politica, prospettate una serie di condoni e di favori nei confronti del sistema imprenditoriale, come fosse il lavoratore a trovarsi in una condizione di vantaggio; è infatti colpa sua se si trova in quella situazione! Per questa ragione lo svantaggio è solo ed esclusivamente sul versante datoriale!

Credo francamente che in questo modo, tra l'altro, anche sotto il profilo delle dinamiche di mercato che sono le più sensibili ai vostri ragionamenti, si alterino le convenienze datoriali. È del tutto evidente che, rincorrendo la forza lavoro al suo prezzo più basso, si determina una competitività di prezzo che è la maledizione più drammatica, soprattutto per quelle realtà che non hanno un'autonomia produttiva ed una qualificazione sul versante dello sviluppo. Per questa ragione siamo contrari a questo tipo di cultura e a questa logica secondo la quale bisognerebbe intervenire soltanto ed esclusivamente attraverso la riduzione delle potenzialità redistributive e della griglia dei diritti sul fronte lavoro.

Per quanto riguarda le potenzialità retributive, forse, signor rappresentante del Governo, lei saprà bene che nel Sud Italia esiste già di per sé un differenziale retributivo, almeno del 30 per cento - vedo che scuote la testa, ma sono pronto a discutere con lei su tale aspetto, conoscendo ed avendo studiato la situazione - al quale si aggiunge la possibilità di andare ben al di sotto di tale soglia.

È del tutto evidente che in questa maniera si determinano le condizioni di un lavoro povero, privo di dignità e di diritti. Insisto: questo avviene in una si-

tuazione in cui i salari e le retribuzioni sono quelli che in Italia hanno registrato, sullo scenario europeo, un aumento inferiore a quello degli altri paesi europei.

Rispetto a questo vostro provvedimento noi contestiamo il fatto che intendiate « saltare » il livello della contrattazione attraverso l'*escamotage* costituito da questi istituendi CLES. Lo fate, — non sono qui a sostenere la parte dell'avvocato difensore di chicchessia, — attraverso una politica che perseguite con tanta intensità: la politica della divisione sindacale.

Voi proponete un accordo ad una parte e non venite a dire che esiste qualcuno che si sottrae perché non lo credono nemmeno i bambini: infatti ciò avviene quando le condizioni sono del tutto sfavorevoli e lo svantaggio nei confronti del mondo del lavoro è evidente.

Sappiate però che la divisione dei lavoratori da questo punto di vista vi riuscirà sempre meno, perché è del tutto evidente che, se provate a ridurre così fortemente i livelli retributivi e la griglia dei diritti, vi troverete, di qui a presto, in una condizione di grande difficoltà.

Infine, vorrei poter esprimere la mia avversione nei confronti dell'intero impianto del vostro ragionamento anche perché, oltre ad essere ingiusto socialmente, è del tutto inefficace. Ricordo ancora il provvedimento del ministro Tremonti che fu tanto reclamizzato, la legge n. 383 del 2001, sull'emersione del lavoro nero. Quanti lavoratori sono emersi? Mi piacerebbe fosse lei a dirmelo. Se non ricordo male, il ministro Tremonti affermò ufficialmente che i lavoratori emersi sarebbero stati 900 mila. Ricordo male? No, erano parole del ministro Tremonti. Vorrei sapere dal Governo se sia possibile fare un bilancio di quel provvedimento, di quel tipo di cultura e di quel tipo di politica. Quanti lavoratori sono emersi dei 900 mila promessi dal Governo? Le uniche cifre ufficiali di cui sono in possesso parlano di 460. Non 460 mila, signor sottosegretario, ma 460. È questo tipo di politica che non funziona!

Io penso, al contrario, che per incentivare l'occupazione e perseguire chi

sfrutta il lavoro bisognerebbe creare le condizioni per garantire dignità ed anche adeguati livelli retributivi ai lavoratori, evitando in maniera onesta la furbizia di « saltare » il livello negoziale, perché quella furbizia, sottosegretario Sacconi, ha i tempi e la strada molto corti: si può decidere di ignorare un'organizzazione sindacale oggi, il negoziato domani; ma alla fine, quando non otterrete il consenso di quei lavoratori, non riuscirete ad entrare attraverso quel passaggio stretto, perché incontrerete una reazione avversa che sarà molto più grande della vostra proposta, così ridicola nei confronti del mondo del lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, il provvedimento in esame vorrebbe contribuire a fare emergere l'economia cosiddetta sommersa. Non so quanti provvedimenti in materia abbia adottato il Parlamento in un anno e mezzo di Governo Berlusconi: dalla legge n. 383 del 2001 ai successivi decreti che prevedevano le proroghe, fino al testo che oggi è al nostro esame, il quale cerca di superare i problemi che attengono ad un argomento come questo.

Devo dire che molte delle cose che sono state cambiate nel corso di questo anno e mezzo, erano state già suggerite da questo Parlamento alla maggioranza di governo. Ne cito una per tutte, il sindaco: ve l'abbiamo detto in tutti i modi che quella figura non avrebbe potuto realizzare i piani di emersione, ve l'abbiamo detto in tutte le lingue, nel corso di un dibattito in cui non siamo stati ascoltati.

Oggi ci viene proposto un testo che, di fatto, modifica fortemente quell'impianto e noi proveremo a dirvi altre cose: non soltanto non condividiamo questo provvedimento, ma crediamo che esso non sarà capace di realizzare gli obiettivi che vi proponete, proprio per le modalità, la

strumentazione, l'invenzione e la creatività che vi siete data di una sede così farraginosa. Ho provato, non ci riesco, se mi aiutate.

Nel provvedimento stabilite che i CLES sono composti da 16 persone, nominate dal prefetto; non dirò niente di più rispetto a quello che ha detto l'onorevole Duilio: la Lega, federalismo, i poteri ai comuni, il prefetto, figura che torna in auge.

Ma veniamo alla seconda questione, che è quella che mi preme di più. Questi CLES, composti da 16 persone, sono integrati dalle commissioni provinciali previste dalla legge n. 448 del 1998, le quali sono integrate, a loro volta, da un componente delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative nonché da quelle firmatarie dei patti.

Da quanti membri è composto il CLES? Quante sono le persone che dovranno essere convocate per approvare, studiare, verificare ed indicare? Credo che, ragionevolmente, nessuno possa pensare di istituire organismi con queste caratteristiche e numeri e che siano, oltretutto, operativi, efficaci, capaci di prendere decisioni.

Attraverso le considerazioni che abbiamo svolto in Commissione, durante il poco tempo messo a nostra disposizione, e che ora stiamo svolgendo in aula, potete constatare che si insiste ripetutamente su determinati punti. Vorrei che ricordassimo ciò perché, tra qualche tempo, tornerete su alcune questioni, perché sono impraticabili, perché renderanno impossibile il raggiungimento dell'obiettivo che vi ponete.

Vorrei soffermarmi sulla questione relativa alla competenza nell'ambito delle questioni ambientali ed urbanistiche; si pensa di sottrarla ai comuni, ai sindaci! L'onorevole Delbono ha richiamato l'esempio della sua provincia, ricordando che vi sono 200 comuni e che uno di essi, a nome di tutti, dovrà assumere l'orientamento. Pensate che i comuni si faranno espropriare con riferimento alle questioni urbanistiche ed ambientali? Se quel piano di emersione prevede una tolleranza sulle

questioni ambientali, credete che l'ARPAT (l'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana), gli istituti di protezione ambientale accederanno a tali soluzioni? Pensate di poter impedire alle ASL, che hanno competenze primarie sulle questioni relative alla sicurezza nei luoghi di lavoro, di effettuare un'attività di controllo e di adottare le misure previste se non fossero applicate le norme sulla sicurezza? Se non si applicano le leggi, si va in galera! Non può un piano di emersione sostituire le responsabilità dei funzionari e dei dirigenti in materie simili! Mentre intervengo su questo provvedimento, penso al mio territorio dove si pone il problema delle cave. Voglio vedere quale è quel dirigente dell'ASL che si preoccupa di quanto il piano di emersione può sottrargli quando è di fronte ad una eventuale morte!

Credo che, in verità, se il provvedimento al nostro esame ha lo scopo di mettere tutte le parti insieme per trovare una soluzione al complesso problema dell'emersione (lo sappiamo tutti: è un problema complesso, riguarda il salario, l'ambiente, le questioni di carattere edilizio, fiscale e pensionistico e quelle relative all'IVA), se, alla base di tutto ciò, vi è l'intenzione di vedere come tutti si responsabilizzano e di trovare un meccanismo che aiuti a compiere questi passi in avanti, tutto ciò ha un senso! Ma quando si pretende che questa sede sostituisca poteri e competenze e che possa intervenire sul terreno delle autonomie locali, sulla questione ambientale, sulla questione relativa alla legge n. 626, sulla sicurezza, reputo che, da questo punto di vista, si stia pensando ad un organismo, con funzioni e possibilità di accesso poco definite.

La maggioranza e l'opposizione stanno discutendo su un tema che tutti noi condividiamo e conosciamo (è uno dei principali problemi del nostro paese): il lavoro nero; esso rappresenta una quota alta del prodotto interno lordo del nostro paese. Ci abbiamo provato noi, attraverso i provvedimenti del centrosinistra nella scorsa legislatura, ci state provando voi. Ma, dopo un anno e mezzo, vi invito — forse sarebbe

utile — a fermarvi un momento per riflettere su cosa funziona e cosa non funziona. Già è stato detto: non basta solo un intervento di questo tipo; occorrono più strumenti. Nel Mezzogiorno (sarebbe facile, è oggetto della polemica della legge finanziaria: credito d'imposta, legge n. 488, *bonus* per l'occupazione; penso che gli strumenti che hanno dato un contributo all'emersione del lavoro nero siano stati questi) si pongono le questioni relative alla criminalità organizzata, ai servizi alle imprese, alle infrastrutture. I problemi sono difficili e complessi, ma prendiamo atto di ciò e lavoriamo insieme per individuare le soluzioni affinché l'economia sommersa riesca a compiere un passo in avanti verso l'emersione. Si tratta di un problema vero, difficile, che chiede più soluzioni, non soltanto una, come questo decreto-legge.

Di più: mentre, da una parte, state proponendo un percorso che, partendo dall'istituzione dei CLES (tornerò in seguito su questo punto), invita gli imprenditori a presentare a questi un piano di emersione, dall'altra, state preparando un condono previdenziale e fiscale. In questo modo, però, voi per primi ammazzate lo strumento dell'emersione! Quale imprenditore emergerà quando sa che, dietro l'angolo, c'è un condono previdenziale, ambientale e fiscale? Perdonatemi, ma credo sia abbastanza elementare quale possa essere la conseguenza del dibattito che, sul condono, si sta svolgendo nel nostro paese!

Se non alla Camera (vedremo nei prossimi giorni), al Senato ci troveremo sicuramente davanti a proposte di condoni. Allora, perché questo provvedimento sull'emersione? Quella sarà l'occasione: coloro i quali ritengono di potere emergere senza pagare troppe penali o sanzioni, lo faranno con quell'altro provvedimento! In quel momento, tutto ciò che non sarà emerso ci dirà, implicitamente, che il problema non è costituito dalla mancanza di uno strumento come quello che proponete. Vi sono, infatti, vaste zone del nostro paese, a partire dal Mezzogiorno, dalla Campania e da Napoli, in cui intere aree

distrettuali industriali si basano sul lavoro nero. Pensate che uno strumento del tipo di quello che avete concepito farà emergere tutti quegli imprenditori? Lo sanno tutti che esiste questo tipo di economia! Ognuno di noi sa come stanno le cose nel suo territorio di provenienza.

Quali sono, allora, le ragioni vere e profonde per le quali non si emerge? Per le sanzioni? Perché sono previste sanzioni contributive? Oppure perché c'è il problema di un sistema di imprese che non può emergere perché, se lo fa e si attesta sui livelli generali, non ce la fa più a rimanere sul mercato? Se è questo il problema, non emergeranno quelle imprese: continueranno a lavorare in nero nonostante i condoni previdenziali, fiscali e ambientali! Insomma, non è conveniente emergere!

Un confronto serio ci avrebbe consentito di trovare, insieme, qualche risposta giusta, forse non tutte perché le dinamiche da analizzare e le questioni da affrontare sono davvero complesse.

Questo provvedimento fa ancora di più: dice di nascere da un avviso comune in materia di emersione dell'economia sommersa. Ma l'avviso comune non è un accordo fra le parti: normalmente — almeno, così ci insegna la normativa europea — esso è una particolare modalità attraverso la quale si « costruisce » una legge: l'esecutivo convoca le parti sociali sui temi del lavoro e si dà luogo ad un avviso comune, che viene recepito in un atto normativo. Nel nostro ordinamento, si può discutere se adottare una simile procedura sia giusto o sbagliato dal punto di vista della sovranità del Parlamento, ma adesso ragiono facendo mio il ragionamento di chi ha deciso di fare riferimento, nel provvedimento, all'avviso comune.

Ebbene, neanche in questo caso rispettate i patti conclusi con le organizzazioni con le quali fate gli accordi. Siamo d'accordo — dicono le parti sociali — a concordare il contenuto di un provvedimento sull'emersione dell'economia sommersa. I sindacati ed i datori di lavoro dicono di essere disponibili a ragionare sulle parti di loro competenza, a mettersi d'accordo per

costruire percorsi di emersione temporale, anche relativamente al salario. Si dice che il salario non può scendere al di sotto del 70 per cento; si dice anche che si tratta di materia di competenza delle parti sociali. Invece, voi istituite il CLES, che si costituisce in quel modo ed in quella forma (con tutte quelle persone che non abbiamo capito ancora quante siano), stabilite che, presso tali organi, si presentano piani di emersione e cosa avviene in caso di mancato accordo sulle questioni economiche. Tutto deve essere fatto entro febbraio del 2003. Le parti, a livello nazionale (cioè le federazioni nazionali di categoria, perché i contratti sul salario, la contrattazione collettiva non la fanno le confederazioni, ma le federazioni nazionali di categoria del commercio, del turismo, del settore alberghiero, delle pulizie, dei chimici, degli edili, dei metalmeccanici), si devono incontrare, fare un accordo nazionale e stabilire in quali zone ritengono di concedere questi processi di abbassamento del salario per costruire un percorso di emersione.

Voi mi dite che in due mesi si fa questo? Non ci credete neanche voi a questa cosa; infatti avete detto: se l'accordo non si fa — perché non c'è l'accordo o perché le parti non ce la fanno a raggiungerlo — sapete chi decide sulle questioni salariali? Il CLES. Ma da quando in qua i rappresentanti dell'INAIL, delle ASL, del comune, del Ministero del lavoro, decidono sui salari? Questa è materia contrattuale (parlo della contrattazione collettiva nazionale oppure di quella regionale o territoriale, se il contratto nazionale le autorizza); da quando in qua si pensa di fare del CLES un luogo di contrattazione? Infatti, se non c'è l'accordo, sarà il CLES, cioè saranno quei soggetti a decidere del salario degli altri. Citavo prima INPS e INAIL, qualcuno aggiunga quelli che mi dimentico. Noi pensiamo che questo sia inaccettabile; non fa parte neanche dell'avviso comune firmato con CISL e UIL e con tutte quelle associazioni di categoria.

Allora, devo pensare che la volontà sia proprio quella di dire: ma cosa ce ne

importa a noi della contrattazione? Del salario degli edili, degli operai metalmeccanici, delle donne di pulizia, decideranno il Ministero del lavoro e tutti quei soggetti che fanno parte di questo CLES, per i quali però nessuno deciderà niente perché per quelli del pubblico impiego decide la contrattazione collettiva nazionale; per quelle persone non decidono altri.

Ebbene, io trovo questa impostazione veramente inaccettabile. Non solo è inaccettabile come impostazione, come valutazione, come concezione, ma io penso anche che non produrrà risultati. Provate ad immaginare, ognuno di voi nel proprio territorio. Se in una commissione non si è trovato l'accordo a livello nazionale per i salari di riferimento del contratto dei metalmeccanici, per favorire l'emersione, secondo voi è possibile che qualcuno nel CLES — datori di lavoro, sindacati eccetera — si metta a decidere qual è il livello del salario? Ma provate a ragionare ognuno nel vostro territorio. Se sono tutti d'accordo, può darsi pure che vada bene, ma se c'è qualcuno che non è d'accordo, ve lo immaginate cosa succede in quei luoghi di lavoro, qual è la conflittualità che si innescherà? Credo che ognuno di voi abbia radici in un certo territorio; oggi in qualche zona può esserci il sindacato della CGIL, in qualche altra zona può esserci quello della Lega nord Padania, in qualche altra parte del territorio può esserci quello della CISL, ma come si può pensare che operazioni di questo tipo siano efficaci, se sui progetti dell'emersione non costruiamo un programma condiviso? Non si può operare una forzatura su questo versante. Guardate, le leggi, le sanzioni, tutto quello che abbiamo messo in piedi non ha impedito la costruzione di un'economia sommersa, neanche le sanzioni penali. Quindi figurarsi se ci si riesce su una materia così, che ha a che fare con la vita quotidiana, con la sopravvivenza delle persone. Qui vi sono figure non rappresentative del mondo del lavoro e neanche elettive. Infatti, il sindaco almeno è sottoposto al voto del popolo e, se per caso fa qualcosa di sbagliato, poi vince o perde, ma per i rappresentanti dell'INAIL, dell'INPS, del